

Economia

252

punti lo spread Btp/Bund

Chiusura in lieve calo per lo spread tra Btp e Bund, rispetto ai 255 punti della seduta di martedì. Il rendimento del decennale è al 2,55%

Indice delle Borse			
Dati di New York aggiornati alle ore 20			
FTSE MIB	21710,38	-0,78%	↓
Dow Jones	26276,29	-0,58%	↓
Nasdaq	7713,12	-0,50%	↓
S&P 500	2916,73	-0,24%	↓
Londra	7351,31	-0,46%	↓
Francoforte	12345,42	0,01%	↑
Parigi (Cac 40)	5538,86	-0,85%	↓
Madrid	9418,20	-1,59%	↓
Tokyo (Nikkei)	Borsa Chiusa	-	↔

Cambi			
1 euro	1,1212 dollari	-0,05%	↓
1 euro	125,0100 yen	0,06%	↑
1 euro	0,8593 sterline	-0,37%	↓
1 euro	1,1419 fr.sv.	-0,16%	↓

Titoli di Stato			
Titolo	Ced.	Quot.	Rend. off. netto %
Btp03-01/08/34	5,000%	125,08	2,41
BTPI14-27/10/20	1,250%	101,81	0,76
BTPI16-24/10/24	0,350%	95,16	2,00
BTPI09-15/09/41	2,550%	106,34	3,04
SPREAD BUND / BTP 10 anni:		252 pb.	

Cordata Alitalia, manca solo il 15%

L'annuncio di Di Maio: ci sono Ferrovie, Delta e Mef. Le condizioni di Atlantia per entrare

MILANO Luigi di Maio dà un'accelerazione alla trattativa per il salvataggio di Alitalia. «Ci sono Ferrovie dello Stato e c'è Delta, ci sarà il ministero dell'Economia. In base a quello che stiamo vedendo della torta manca un 15%», dichiara il ministro dello Sviluppo, quando ancora manca il via libera ufficiale — che però dovrebbe arrivare nelle prossime ore — alla proroga chiesta dalle Fs per presentare un'offerta vincolante per la compagnia sull'orlo della liquidazione.

«Questi sono i giorni in cui ci sono le trattative, i commissari stanno valutando, e le offerte stanno arrivando», sostiene Di Maio, ospite della registrazione di Otto e mezzo su La7. Aggiungendo che «non manca il 40%, assolutamente no. Si può arrivare anche al 15% in questo momento in base a quello che stiamo vedendo della torta. Ci sono tre soggetti, ne manca uno». È un passo avanti, perché finora si era capito che le Fs prendessero il 30% del capitale della newco per il rilancio di Alitalia, Delta il 15% e il Mef un altro 15%. Ma se manca solo un

socio che prende il 15%, la ripartizione delle quote è cambiata. Forse Delta ha dato la disponibilità ad aumentare la sua partecipazione. Dal vettore Usa però non fanno commenti. E Di Maio non spiega di più, limitandosi a dire che «ci sono tre soggetti, e ne manca uno».

Le Ferrovie hanno più volte sostenuto di lavorare a un piano industriale sostenibile e la necessità di aprire la compa-

gine azionaria non solo a un partner pubblico (Mef e Cassa Depositi e prestiti attraverso il fondo 4R), ma anche a un socio (italiano) privato.

Il tassello mancante potrebbe essere Atlantia, che solo in apparenza sembra tirarsi fuori. «Abbiamo talmente tanti fronti aperti, che non possiamo permetterci di impegnarci su un fronte talmente complesso come è Alitalia», ha affermato ieri Giovan-

ni Castellucci, amministratore delegato della holding della famiglia Benetton, alla presentazione di una mostra su Leonardo, promossa da Atlantia e organizzata da AdR allo scalo romano. Perciò «non c'è nessuna novità, nulla è cambiato», rispetto a qualche settimana fa. Ma poi, quando gli si chiede se sia un no definitivo, il manager glissa: «Non posso dire di più».

Atlantia, società di controllo di Aeroporti di Roma e quindi di Fiumicino, l'hub di Alitalia, oltre che di Autostrade, sarebbe in realtà più che disponibile a entrare nella cordata con Fs, Delta e Mef, tanto più con una quota ridotta intorno al 15%. Ma chiede condizioni al suo ingresso: la sua partecipazione, oltre a dare un assetto stabile alla compagnia aerea, dovrà servire anche a normalizzare i rapporti con il governo, incrinati dopo il crollo del Ponte Morandi di Genova, che ha provocato 43 vittime, e la minaccia di revoca delle concessioni autostradali in mano al gruppo.

Giuliana Ferraino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lente

Industria 4.0, «competence center» a Torino e Bologna

E se: tanti sono i «competence center» a cui il ministero dello Sviluppo economico ha dato il via libera con tanto di decreto di affidamento dei fondi. Dopo Milano e Genova, martedì scorso è stata la volta dei finanziamenti per il Cim 4.0 guidato dal Politecnico di Torino (si concentrerà sulle tecnologie additive); per il BI-Rex dell'università di Bologna (su big data e Internet delle cose); per Artes 4.0 dell'ateneo di Pisa sulla robotica e infine per Smact 4.0, il competence center del Nordest guidato dall'università di Padova. A questo punto mancano all'appello soltanto i centri di competenza di Napoli (il più generalista, realizzato con la collaborazione di diverse università, compresa quella di Bari) e infine quello di Roma (sulle tecnologie per la cybersecurity). Complessivamente sui competence center sono stati mobilitati 73 milioni in tre anni per la fase di start up. Poi dovranno stare in piedi da soli, grazie alle entrate derivanti dalla consulenza alle imprese (d'altra parte al momento i centri per la diffusione delle competenze 4.0 non sembrano essere una priorità per il Mise, difficile aspettarsi la mobilitazione di altri fondi pubblici su questo dossier). Resta il fatto che attraverso i competence center arriveranno nel nostro Paese i fondi dei programmi europei Horizon e Digital Europe. A oggi coinvolti 75 atenei e 400 imprese.

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

di Antonella Baccaro

Investimenti strategici scomputati dal calcolo del deficit; completamento dell'Unione bancaria e una Web tax europea. Tre proposte per continuare a credere nell'Europa. Le propone per Confcommercio Imprese per l'Italia, il presidente Carlo Sangalli, a poche settimane dal voto che rinnoverà le istituzioni comunitarie. «L'Europa ha bisogno di cambiamenti profondi — dice Sangalli — perché ha realizzato uno straordinario spazio di libertà e di pace tra i popoli, ed un grande e libero mercato per le imprese. Ma non ha trovato le misure adeguate per affrontare la crisi economica». Anche lei euroscettico? «No, sono per un approccio schiettamente «eurorealista», dunque né euroscettico, né astrattamente federalista. È quello che spiegheremo ai leader politici che verranno a trovarci a partire da mercoledì prossimo e cui presenteremo il nostro Manifesto per l'Europa». Un confronto con Di Maio, Zingaretti, Meloni, Tajani, Bonino, attesa per un esponente della Lega, sui temi comunitari. L'esclusione degli investimenti pubblici dal computo del deficit è una battaglia perduta. «Sì, ma non è una

Sangalli: il voto europeo? Per la ripresa, investimenti fuori dal calcolo del deficit Confcommercio: nessun baratto sull'Iva



Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli

650

mila imprese
Gli associati a Confcommercio-Imprese per l'Italia

73

i deputati
che spettano all'Italia sui 751 che compongono il Parlamento europeo

La sede del Parlamento Ue a Strasburgo



I confronti
Da mercoledì confronto da Di Maio a Zingaretti, Tajani, Bonino e Meloni

battaglia che avvantaggerebbe solo noi — precisa il presidente —. Se ne gioverebbe la capacità complessiva dell'Europa di investire sul suo futuro: a partire dalle reti infrastrutturali e dagli investimenti in innovazione e capitale umano. Ma anche in termini di rigenerazione urbana».

La seconda proposta riguarda il tema sempre «caldo» delle banche: «Un sistema finanziario e bancario solido è un elemento importante per la stabilità del contesto in cui operano imprese e cittadini-consumatori. Non è più rinviabile il completamento dell'Unione bancaria, attraverso il pilastro

dello schema unificato di garanzia dei depositi, agevolando così la circolazione dei capitali ed attenuando squilibri di credito e di investimenti».

Proponete anche una web tax europea. Anche qui finora si sono registrati solo insuccessi. «La competitività europea sul digitale va perseguita, ma un'equa tassazione delle multinazionali del web è davvero una regola di base per il corretto funzionamento dei mercati dei prodotti e dei servizi e per il giusto finanziamento del bilancio europeo».

Intanto in Italia si continua a parlare di aumento dell'Iva nella prossima legge di Stabili-

tà. «Sì, ma farei una premessa: è ormai evidente a tutti che la nostra economia è ferma ai box, anche se la parola recessione sembra allontanarsi dall'orizzonte, considerato anche l'ultimo dato sul Pil che ha fatto registrare un miglioramento». E non è un segnale? «Ricordo che l'Italia, con un +0,1%, continua a crescere meno dei Paesi dell'area euro che viaggiano a +1,2%. In questa situazione parlare di aumenti Iva significa una sola cosa: aprire la porta alla recessione mettendo in ginocchio famiglie e imprese». Confcommercio ha stimato le conseguenze di un aggravio dell'Iva? «Se non si disinnescano definitivamente la «mina» delle clausole di salvaguardia, nel 2020 gli aumenti Iva si tradurrebbero in un incremento di tasse — in media circa 900 euro a famiglia — finendo per colpire duramente i consumi e le componenti più fragili della società». Sì, ma è possibile anche un aumento selettivo dell'imposta. «Qualsiasi ipotesi di un aumento dell'Iva — che lo si chiami piano B o che siano interventi selettivi sulle aliquote per introdurre la flat tax, per ridurre l'Irpef o i contributi sociali, per finanziare gli investimenti pubblici — significa rallentare ulteriormente l'economia. Sull'Iva, nessuno scambio, nessun baratto». E dove vanno trovate le risorse per scongiurare la recessione? «Spingendo la crescita, revisionando la spesa pubblica improduttiva, contrastando e recuperando evasione ed elusione fiscale, dismettendo il patrimonio immobiliare pubblico. Si può fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA